



Un cormorano completamente ricoperto di petrolio; in basso, una immagine ripresa da Tmc dei danni provocati dai bombardamenti a Baghdad

CONFLITTO SENZA LIMITI

Brucia una parte dell'enorme chiazza di petrolio che assedia l'Arabia. Altri missili su Israele. Il Pentagono smentisce attacchi su obiettivi civili ma Baghdad mostra le immagini

Il Golfo è in fiamme

Bombardata la città santa di Al Nagiaf

La Bibbia in diretta

RENZO POA

Bombe, missili, chiazze di petrolio: dove arriverà questa guerra? Sono giorni che questa domanda rompe il muro delle grandi certezze che avvolgono il conflitto nel Golfo, che noi chiamiamo «tempesta nel deserto» e che Saddam Hussein ha ribattezzato «madre delle battaglie». Ce lo siamo chiesti quando sono cominciati i bombardamenti su Baghdad, già considerati come il più lungo raid aereo della storia. Siamo tornati a domandarcelo ogni volta che, grazie alle dirette televisive, abbiamo assistito agli attacchi degli «scud» iracheni contro Tel Aviv e Riyadh. E ora, di nuovo, quella grande chiazza nera di greggio, che sta riempiendo il mare, sta a riproporci la questione. La ripropone sia che stia bruciando, come è stato annunciato in modo drammatico ieri pomeriggio, lanciando l'immagine di una catastrofe biblica, cioè il mare in fiamme, il culmine degli opposti che si coniugano, ma la ripropone anche se avessero ragione, invece, quegli scettici (soprattutto i tecnici e gli esperti petroliferi) secondo cui l'onda nera è ancora lì, monito a un tentativo di sbarco sulle coste del Kuwait o minaccia alle risorse idriche del sud, o più semplicemente come ulteriore «avvertimento» di Saddam Hussein. In fiamme o no, quella macchia di petrolio insomma, alla minaccia di una guerra chimica, agli scroscii della mobilitazione islamica, allo spettro cupo del terrorismo.

E così abbiamo scoperto che nel 1991 anche queste sono «le armi della catastrofe». Lo aveva scritto ieri mattina, nel titolo che occupava la sua intera copertina, il giornale francese *Libération*, che «obiettivo di un attentato terroristico» è stato nel mondo dell'informazione la prima vittima del conflitto. E sono armi nelle mani di Saddam Hussein. Quante altre ne ha, di simili, per dimostrare che davvero questa guerra è mondiale, non tanto perché coinvolge direttamente tutti, ma perché ciò che mette in discussione riguarda tutti, dai rubinetti petroliferi aperti sul mare, ai pozzi da incendiare, alla minaccia di una guerra chimica, agli scroscii della mobilitazione islamica, allo spettro cupo del terrorismo.

Non c'è da stupirsi che questi siano i giorni delle Casandre, dei Catalano, dei dottor Stranamore, che siano i giorni in cui non riescono a farsi sentire quelle voci che invitano a pensare al dopo, quando verrà, e a volutare tutte le complicazioni di questo spaventoso imbroglio. A cui si devono aggiungere le altre complicazioni che attraversano il mondo e che stanno diventando un pericoloso serbatoio di eversione e di smantellamento di ogni regola. Non c'è da stupirsi che gli abituati come siamo a questa guerra, ci stiamo anche abituando a questo scontro fra «grandi certezze», che è poi nella logica normale dei conflitti. Non c'è proprio da stupirsi, ma è anche il caso di cercare di essere realisti, davanti all'alternativa che abbiamo di fronte: o ci si atrezza con coerenza ad affrontare tutte le armi che Saddam metterà in campo - con il rischio di vedere in diretta la Bibbia - o ci si atrezza a preparare un dopoguerra di regole. Il problema non è ideologico. È ormai di evitare che una vittoria militare, come quella che la coalizione sta ottenendo, divenga una sconfitta perché è andata troppo oltre. Qualcuno già comincia ad accorgersene.

Il Golfo è in fiamme. Brucia parte del petrolio che gli iracheni avrebbero riversato in mare. Si tratta di un disastro ecologico spaventoso. Intanto, anche ieri, nuovi attacchi missilistici contro Israele e l'Arabia Saudita. Gli «Scud» sono stati intercettati dai «Patriot» e non ci sono vittime. La Cnn: aerei della coalizione internazionale hanno bombardato la città santa di Al Nagiaf. Il Pentagono smentisce.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. È un disastro immane dicono gli esperti. Il petrolio riversato in mare, nel Golfo, dagli iracheni, sta in parte bruciando. Per lo Stato maggiore di Saddam sarebbe stata l'aviazione della coalizione internazionale a provocare il disastro, affondando due petroliere in navigazione. Intanto anche ieri sera, Israele è stata attaccata con il lancio di tre missili «Scud» che però sono stati intercettati dai «Patriot». Non ci sono stati né vittime né feriti. Incuriositi, senza danni, anche su Riad. Secondo il giorn...

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Giallo in Iran

Atterrati 24 aerei iracheni

Aerei iracheni (secondo il Pentagono, almeno due dozzine, tra militari e civili) sono atterrati ieri in Iran. Non è ancora chiaro se si tratti di una diserzione di massa o se invece i velivoli iracheni cercano di sfuggire alla caccia nemica. Gli Usa hanno smentito che ci sia stato un combattimento aereo in quella zona. L'Irak ha chiesto la restituzione del jet, ma Teheran ha risposto che li terrà sotto sequestro per tutta la durata della guerra.

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ Sarebbero almeno due dozzine gli aerei di Baghdad (caccia-bombardieri e da trasporto, secondo Washington) atterrati ieri in un aeroporto iraniano vicino alla frontiera con l'Irak. Sull'episodio è nato un vero e proprio giallo. Secondo alcune voci, infatti, si tratterebbe di una diserzione di massa e tutti i piloti in questione avrebbero già chiesto asilo politico a Teheran. Secondo altre, invece, i jet sarebbero stati costretti a scendere per sfuggire ai caccia alleati con i quali avrebbero ingaggiato un combattimento. Ma il Pentagono ha smentito che quegli aerei siano stati coinvolti in uno «scontro aereo». L'Irak ha chiesto la restituzione degli apparecchi ma Teheran ha risposto che rimarranno sotto sequestro fino alla fine della guerra. Ieri sera, infine, un sergente e due soldati iracheni si sarebbero consegnati (secondo l'agenzia turca Anatolia) ai militari di Ankara.

A PAGINA 6



Anche a Roma decine di migliaia di giovani in piazza per un concerto contro la guerra

«Concedete alla pace un'altra possibilità»

A Washington e a Bonn grandi cortei

Domani su l'Unità una storia di Bobo

Roma, Bonn, Washington, Tokio: anche ieri centinaia di migliaia di persone in Europa e nel mondo hanno protestato contro il conflitto nel Golfo Persico e hanno chiesto l'immediata cessazione delle ostilità. Ancora maggiore del solito la presenza di ambientalisti, dopo gli ultimi drammatici sviluppi. Il più imponente corteo a Bonn, dove hanno sfilato circa duecentomila persone.

MANIFESTAZIONI PAOLO SOLDINI

■ Manifestazioni per la pace si sono svolte anche ieri in tutta l'Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. A Roma, centomila giovani giunti da ogni parte d'Italia hanno partecipato al grande concerto per la pace svoltosi in piazza San Giovanni, con molti dei più noti cantanti nostrani. La più affollata kermesse si è svolta a Bonn, dove in duecentomila hanno chiesto il cessate il fuoco, nel più imponente corteo di pacifisti in Germania e nel mondo dallo scoppio della guerra nel Golfo. A Parigi, un corteo di circa diecimila per-

Articoli di:
DAVID MEGHNAZI
GIANFRANCO PASQUINO
SERGIOTURONE
A PAGINA 2

Interviste a:
BENJAMIN FRIEDMAN
TETSUO SAKAMOTO
I. CAMERA D'AFFLITTO
PIER GIOVANNI DONINI
B. M. SCARZIA AMORETTI
A PAGINA 10

Portogallo. Negli Stati Uniti il più imponente meeting si è svolto a Washington, dove almeno ventimila persone sono sfilate dalla Casa Bianca a Capitol Hill, sede del Congresso, al grido di «no blood for oil». Anche Tokio, Hiroshima e Osaka hanno chiesto la fine delle ostilità.

ALLE PAGINE 7 e 9

La guerra e l'«utopia nera» dei preatlantici

■ Cade quest'anno il cinquantesimo anniversario della Carta atlantica, vero atto di nascita del nuovo ordine internazionale, che ebbe, finita la guerra, la sua prima espressione istituzionale nelle Nazioni Unite. Al punto VIII di quel breve documento i firmatari (non Román Rolland o Gandhi, ma Roosevelt e Churchill, il massimo esponente della *realpolitik*) si dichiarano «convinti che, per ragioni pratiche nonché spirituali, tutte le nazioni del mondo debbano addentrare all'abbandono dell'impiego della forza».

■ Ernesto Balducci
strumento della guerra ci sia un imprevedibile riscontro alla cultura «atlantica», un'apassionata difesa della ragion d'essere delle Nazioni Unite, una forma, non sempre lucida e consapevole è vero, di amore per il genere umano, insomma della nuova etica in cerca degli strumenti dell'efficacia.

stiano per essere varcate? Dunque il realismo di ieri si è capovolto nel suo opposto, in quella che, in contrasto con l'utopia candida dei pacifisti, e lo amo chiamare l'«utopia nera». Credere di poter realizzare il diritto con la guerra è, appunto, una utopia nera. Nell'era atomica Machiavelli e Savonarola vanno a braccetto. La politica non si fa con i paternostri è vero, ma non si fa nemmeno con 18.000 tonnellate di esplosivo fatte cadere su di una città in una sola notte.

È l'odontotecnico Domenico Paola, rapito 9 mesi fa

Un altro sequestrato rilasciato in Aspromonte

■ REGGIO CALABRIA. Liberato un altro sequestrato. Domenico Paola, l'odontotecnico di 48 anni rapito a Locri nove mesi fa, è stato ritrovato in una località dell'Aspromonte nel territorio del comune di Ciminà. L'uomo è stato visto intorno alle ore 20 di ieri sera da un gruppo di militari che stava effettuando una perlustrazione nella zona.

I MERCOLEDÌ DE L'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO IL SECONDO VOLUME

Giornale + Libro lire 3000

A PAGINA 16